

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 9,35.**

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Banti, Coronella, Lion, Mattarella, Palumbo, Piglionica, Paolo Russo, Tucci e Vianello sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura del sunto delle petizioni giunte alla Presidenza e che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge:

Gaspere La Torre, da Scandicci (Firenze), chiede l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione (379 – alla XI Commissione).

Francesco Di Pasquale, da Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

l'adozione di iniziative per il conferimento del premio Nobel per la pace al Papa Giovanni Paolo II (380 – alla III Commissione);

l'incremento delle pensioni per gli invalidi al lavoro e gli invalidi civili con età inferiore a 65 anni (381 – alla XI Commissione);

l'adeguamento degli stipendi e dei mezzi a disposizione delle forze dell'ordine (382 – alla I Commissione);

la regolamentazione dell'escavazione della sabbia e di altri materiali di cava (383 – alla X Commissione);

la revisione della normativa sui lavori pubblici (384 – alla VIII Commissione);

nuove misure per la sicurezza dei cittadini (385 – alla I Commissione);

iniziative per accertare le cause dei decessi di militari italiani in missione all'estero (386 – alla IV Commissione);

maggiori controlli sugli accessi ai siti Internet e sul loro contenuto, a tutela dei minori (387 – alla II Commissione);

nuovi provvedimenti in materia di attività edilizia (388 – alla VIII Commissione);

interventi per la salvaguardia del Real Sito di Carditello (389 – alla VII Commissione);

revisione della disciplina dei ricorsi in materia tributaria (390 – alla II Commissione);

una nuova normativa in materia di usi civici (391 – alla XIII Commissione);

provvedimenti in materia di sicurezza stradale (392 – alla IX Commissione);

provvedimenti in materia di alloggi popolari (393 – alla VIII Commissione);

nuove norme in materia elettorale (394 – alla I Commissione).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole segretario.

#### **Sull'ordine dei lavori (ore 9,42).**

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Ho appena visto, leggendo l'ordine del giorno della seduta odierna, che vi è stata l'inversione dell'argomento al punto 5 con quello al punto 6, rispetto all'ordine del giorno che avevamo avuto ieri; è stato quindi anticipato il seguito della discussione del disegno di legge in materia di protezione della fauna selvatica, rispetto al seguito della discussione della delega al Governo per la tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire.

Non comprendiamo il motivo di questa inversione e sottolineiamo l'urgenza e l'importanza sociale del provvedimento sulla tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire, che riguarda – vorrei ricordarlo ai colleghi presenti in aula – oltre 200.000 famiglie. Si tratta di famiglie che, a causa del fallimento della ditta costruttrice, rischiano di perdere la casa e anche i risparmi accantonati per acquistarla.

Credo quindi che abbiamo il diritto di capire come mai vi sia stata questa inversione nell'ordine del giorno e dunque una gerarchia di importanza, che a nostro avviso viene rovesciata (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Magnolfi, questo è l'ordine del giorno che è stato comunicato al termine della seduta di ieri e non questa mattina. Ad ogni modo, credo – comunque adesso mi informerò presso la Presidenza – che la posposizione cui lei fa riferimento, decisa dal Presidente Casini, vi sia stata perché la discussione sul disegno di legge in materia venatoria è già iniziata; non vi è quindi alcuna ragione di merito. Ci rendiamo conto infatti perfettamente della valenza politica dell'altra proposta di legge, per il suo interesse sociale così rilevante.

Pertanto credo che, comunque, esamineremo tutte le proposte all'ordine del giorno. Ad ogni modo, ripeto, parlerò con il Presidente per fornire a lei, onorevole Magnolfi, maggiori delucidazioni sul perché di tale inversione nell'ordine del giorno.

#### **Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Caltanissetta.**

PRESIDENTE. Comunico che il tribunale di Caltanissetta, con ricorso depositato in data 27 luglio 2001 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 21 giugno 2000, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità – ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare – dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico dell'onorevole Vittorio Sgarbi per il reato di diffamazione per aver offeso la reputazione del dottor Alfredo Montalto, all'epoca dei fatti giudice per le indagini preliminari del tribunale di Palermo.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 253 del 5-14 giugno 2002, notificata alla Presidenza della Camera il 10 luglio 2002.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 24 luglio 2002 – preso atto dell'orientamento espresso dalla Giunta per le autorizzazioni nella seduta del 17 luglio 2002 –, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Caltanissetta.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente – come è già avvenuto in passato – al di là del merito di queste deliberazioni per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati, che a volte può essere condivisibile, a volte no, chiedo – e vorrei che ciò diventasse prassi – la votazione elettronica senza registrazione di nomi di tale deliberazione, affinché ciascun gruppo possa esprimere il suo eventuale dissenso.

Preferiremmo rimanesse agli atti la possibilità di manifestare il proprio dissenso, tuttavia, sarebbe già qualcosa se ciò fosse consentito attraverso lo svolgimento di una votazione palese.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, lei sa che su tale materia esiste una prassi consolidata prevista dall'articolo 41 del nostro regolamento, che consente la votazione da lei richiesta.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche**

*(ore 9,45).*

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta che riprenderà alle 9,55.

**La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10.**

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi, sulla deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Caltanissetta.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva per 60 voti di differenza.

Prendo atto che l'onorevole Cima non è riuscita a votare.

**Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale del tribunale di Santa Maria Capua Vetere – sezione distaccata di Caserta.**

PRESIDENTE. Comunico che il tribunale di Santa Maria Capua Vetere – sezione distaccata di Caserta, con ricorso depositato in data 10 luglio 2001 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 16 marzo 2000, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità – ai sensi dell'articolo 68, comma 1, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare – dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico dell'onorevole Nicolò Antonio Cuscunà per il reato

di diffamazione per aver offeso la reputazione dell'onorevole Sergio Tanzarella.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 298 del 19-28 giugno 2002, notificata alla Presidenza della Camera il 19 luglio 2002.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 24 luglio 2002 — preso atto dell'orientamento espresso dalla Giunta per le autorizzazioni nella seduta del 23 luglio 2002 —, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere — sezione distaccata di Caserta.

VALTER BIELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, colleghi, come gruppo dei Democratici di sinistra, su questioni come quella in esame abbiamo sempre scelto la costituzione in giudizio. Credo sia stata una scelta giusta ed opportuna. Oggi, però, ci troviamo di fronte a questioni su cui chiedo all'Assemblea di prestare un minimo di attenzione. Rispetto a questo contenzioso, nell'80 per cento dei casi — circa — la Camera risulta soccombente; tutto questo fa sì che, in qualche modo, si verifichi una continua riproposizione della questione, creando una situazione che ritengo debba essere valutata in ragione di quello che dovrebbe essere un comportamento corretto e coerente della Camera dei deputati nei rapporti con la Corte costituzionale.

Sulla questione in oggetto, per quanto mi riguarda, io mi asterrò in ragione del fatto che ho sempre cercato di salvaguardare il ruolo della Camera dei deputati. Tuttavia, io credo sia giunto il momento — lo dico a lei, signor Presidente, e lo dico all'Ufficio di Presidenza della Camera, perché questa questione viene discussa

anche in quella sede, ma anche all'intera Assemblea — di fermarci un attimo a discutere, perché credo vi possano essere questioni in relazione alle quali noi accogliamo un certo invito ed altre in cui si possa votare diversamente: la questione non è di poco significato.

Per questo motivo, in questa occasione, ripeto, mi asterrò, ma invito l'Ufficio di Presidenza della Camera a tener conto di una questione che è delicata e significativa e che esige non un voto dato perché lo si deve dare, senza riflessione, ma un voto meditato. Per quanto mi riguarda, rispetto alle prossime questioni, il mio sarà un voto relativo alla questione in oggetto, perché credo la camera debba assumere un atteggiamento di responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, lei sa che l'Ufficio di Presidenza da alcune sedute si sta interessando di questa questione, proprio perché l'accettazione o meno della costituzione in giudizio non si trasformi in un fatto meramente burocratico, ma affinché ogni questione venga esaminata in relazione al proprio contenuto.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, mi permetto di contestare le affermazioni dell'onorevole Bielli: con tutto il rispetto per la Corte costituzionale, la Camera si è pronunciata in una determinata maniera; non so se nel caso di specie si sia pronunciata all'unanimità o a maggioranza, prima la Giunta e poi l'aula. In ogni caso, vi è da rispettare un deliberato dalla Camera e non si può assolutamente arrivare alla determinazione per cui, dal momento che la Corte si è pronunciata nel 70 per cento dei casi analoghi in una maniera e nell'altro 30 per cento dei casi in un'altra, noi dobbiamo dare prevalenza a queste decisioni maggioritarie della Corte costituzionale; ciò non solo per la necessità e l'esigenza di rispettare il deliberato della

Camera dei deputati, ma anche alla luce di un altro aspetto che secondo me non è di secondaria importanza.

Noi siamo in una fase molto avanzata, siamo già all'esame degli emendamenti relativi alla modifica dell'articolo 68 della Costituzione. Sto per dire una cosa molto importante: forse noi decideremo all'unanimità di far passare una norma che estenda l'insindacabilità *extra moenia*, cioè non solo nell'ambito di una stretta connessione delle attività esterne con l'attività parlamentare, *stricto sensu*, ma estenderemo l'insindacabilità in base a ciò che è ormai ritenuto un fatto scontato e che credo riscuota unanimità di consensi nelle Commissioni riunite I e II, anche relativamente alle opinioni politiche che prescindono da uno stretto legame con la funzione parlamentare.

A questo punto mi chiedo: per quale motivo non dobbiamo resistere, per quale motivo non dobbiamo rispettare non solo la volontà dell'Assemblea che si è espressa nella votazione sull'insindacabilità, ma anche il lavoro che in questo momento stanno facendo le due Commissioni riunite, I e II, lavoro che si dirige verso una soluzione diametralmente opposta a quella della Corte costituzionale.

Pertanto, ritengo ci siano tutti i presupposti per resistere, che trovano il sostegno nel fatto giuridico importantissimo del deliberato della Camera e in ciò che noi stiamo per approvare, oserei dire, quasi all'unanimità.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi, sulla deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere — sezione distaccata di Caserta.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva per 189 voti di differenza.

**Seguito della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006 (Doc. LVII, n. 2/I) (ore 10,10).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione.

Avverto che sono state presentate le risoluzioni Violante ed altri n. 6-00026 e Alberto Giorgetti ed altri n. 6-00027 (*vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 1*).

**(Repliche dei relatori e del Governo — Doc. LVII, n. 2/I)**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Morgando.

Onorevole Morgando, le debbo dire che lei ha esaurito il tempo a sua disposizione; però, per il rispetto che ho nei confronti del relatore di minoranza, se lei intende molto succintamente svolgere una considerazione, naturalmente lo può fare.

**GIANFRANCO MORGANDO, Relatore di minoranza.** Signor Presidente, la ringrazio e mi limito proprio ad una considerazione rapidissima.

**PRESIDENTE.** Le chiedo scusa, onorevole Morgando. Colleghi, vi prego, un po' di silenzio!

**GIANFRANCO MORGANDO, Relatore di minoranza.** Abbiamo fatto una discussione approfondita, anche se in condizioni non particolarmente felici a causa della seduta notturna; comunque, abbiamo seriamente affrontato l'esame di questo DPEF. Devo dire che il dibattito conferma le valutazioni che ho svolto nella relazione di minoranza e che i colleghi dell'opposizione hanno sostenuto nei loro interventi.

Mi pare si confermi il giudizio — che noi abbiamo dato — di un DPEF sbagliato nella sua impostazione, carente dal punto di vista dell'analisi e della proiezione dei quadri di riferimento di finanza pubblica e, soprattutto, non recante indicazioni strategiche capaci di costituirlo punto di riferimento — attraverso le leggi finanziarie dell'autunno e degli anni successivi —, strumento di indirizzo della politica economica su cui il Parlamento rassegna le sue indicazioni al Governo.

Mi limito a confermare il giudizio profondamente negativo sul DPEF che ho dato facendo riferimento alla mia relazione di ieri.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Alberto Giorgetti.

**ALBERTO GIORGETTI, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, mi riaggancio volentieri alle ultime considerazione del relatore di minoranza, onorevole Morgando, per tentare di dare alcune risposte circa il dibattito che ieri sera si è svolto sul DPEF.

Mi pare evidente, anche dalle considerazioni svolte dall'onorevole Morgando, come l'opposizione, con i suoi interventi, abbia sostanzialmente puntato a demolire il DPEF. Un'azione legittima che fa parte del confronto parlamentare, ma che, evidentemente, deve attenersi anche a quelle considerazioni di merito legate alla valutazione dei dati e, soprattutto, delle politiche in prospettiva che intende svolgere il Governo. Vi è stata una stragrande maggioranza di interventi volti esclusivamente a tentare di sostenere un percorso di delegittimazione sulla validità della politica economica indicata nel DPEF. Colleghi, mi sento di confutare tranquillamente e serenamente le riflessioni che sono state fatte dall'opposizione. Si è detto che si trattava di dati inattendibili: non è vero. Non voglio tornare alla disputa sui numeri; le istituzioni europee hanno sostenuto che si tratta di dati che possono essere raggiunti dal Governo e, quindi, sostanzialmente credibili. Non lo affer-

miamo solo noi, ma, evidentemente, lo affermano soggetti che oggi sono in grado di determinare gli scenari di indirizzo delle politiche economiche dei governi legati all'area dell'euro.

Si sostiene che non si è tenuto fede agli impegni indicati nel DPEF dello scorso anno. Noi procediamo su un percorso cominciato nello scorso anno e che punta, sostanzialmente, a proseguire sulla strada delle riforme, per mettere in moto tutte quelle dinamiche legate inesorabilmente a prospettive di rigore per quello che riguarda i conti pubblici e, più in generale, di sviluppo, di riforma dei grandi settori, che rappresentano l'elemento cardine per la competitività internazionale.

Si è affermato che le politiche settoriali non sono sufficienti per dare la giusta spinta al rilancio dell'economia del paese. Con molta tranquillità e umiltà sono andato a leggere le proposte dell'Ulivo contenute all'interno della relazione del collega Morgando, per ciò che concerne il contributo dell'opposizione per il miglioramento del DPEF.

Con grande franchezza, onorevoli colleghi, non mi sento di esprimere giudizi per quanto riguarda gli aspetti contenuti nelle vostre valutazioni, poiché ritengo — e cercherò di dimostrarlo — che le suddette attengano a questioni, ampiamente inserite all'interno del documento di programmazione economico-finanziaria del Governo, che vengono ampliate attraverso una serie di interventi che il Governo di centrosinistra e l'attuale opposizione non credo siano in grado di immaginare, di identificare e di proporre.

Vediamo quali sono le vostre proposte! Il primo aspetto è collegato alla competitività: l'intervento dell'opposizione si concentra sugli aspetti legati alla competitività, prestando un'attenzione particolare alla competizione sul versante della qualità. Ciò è legato esclusivamente ad una logica che non può trovare piena rispondenza nelle considerazioni del Governo, perché esprimere oggi una valutazione circa la competitività del sistema Italia, esclusivamente rispetto al concetto della qualità, credo sia una limitazione: così non

si dà il giusto peso agli scenari di rilancio dell'economia nazionale, in una prospettiva di globalizzazione. Sappiamo che il tema della competitività non può essere legato esclusivamente al tema della qualità; la qualità è uno degli aspetti, ma quelli più importanti sono legati, più in generale, al costo, quindi al mercato del lavoro, a criteri di flessibilità che prevediamo attraverso le nostre proposte, alla questione infrastrutturale che voi, forse, avete in parte tralasciato. È una questione cardine per consentire alle nostre imprese di esportare a costi molto più bassi rispetto a quelli, e mi riferisco ai costi di trasporto, che incidono in maniera significativa sulla competitività delle imprese.

L'altro aspetto è legato alla questione più generale del sistema previdenziale, soprattutto alla leva fiscale su cui, cari colleghi, non intendiamo prendere alcuna lezione, atteso che, negli anni in cui (come stato affermato dalla Banca d'Italia più volte) vi è stata una congiuntura internazionale favorevole, nulla è stato compiuto dal Governo precedente in vista di un serio supporto al sistema ed alla nostra realtà competitiva. È, pertanto, una visione assolutamente parziale che dimostra, a mio modo di vedere, una debolezza complessiva di progetto.

Per quanto riguarda il tema del Mezzogiorno, il Governo si è impegnato in modo evidente ed importante. Anche attraverso la nostra risoluzione, intendiamo spingere per dare man forte e sostegno alle politiche di supporto alle imprese del Mezzogiorno, anche con riferimento al coinvolgimento dei privati in merito all'imprenditorialità diffusa che deve ulteriormente crescere. L'opposizione mette in discussione la verità della legge Tremontibis, mentre noi riteniamo che quest'ultima sia uno strumento a disposizione delle aziende e delle imprese e che sicuramente fornirà ulteriori elementi, oltre a quanto già stato fatto, per il rilancio della politica degli investimenti.

Nei giorni scorsi abbiamo sostanzialmente cumulato gli effetti della Tremontibis con la precedente legge Visco, dando certezza definitiva, colleghi, contraria-

mente a quanto si dice, alle risorse disponibili che sono state, comunque, aumentate in modo congruo con riferimento ai meccanismi e all'erogazione; abbiamo previsto un percorso certo di erogazione di risorse (è un elemento fondamentale, un principio che abbiamo inserito anche all'interno della nostra risoluzione), contrariamente a quanto era stato fatto dal Governo precedente che aveva puntato a riconoscere un credito generalizzato che non ha sortito gli effetti sperati, e su cui il Governo non è riuscito a garantire la copertura, scaricando sui conti pubblici che abbiamo ereditato in questa legislatura l'effetto di quella scelta.

Abbiamo ridestinato le risorse, le abbiamo aumentate, fornendo certezza agli elementi di copertura.

Sempre con riferimento al tema del Mezzogiorno, dove è scritto che non si presta attenzione alla programmazione negoziata? Vi è attenzione alla programmazione negoziata, nonché la necessità di operare una selezione per quanto riguarda gli strumenti della stessa. Deve essere rifinanziato ciò che realmente ha funzionato, mentre deve essere eliminato ciò che non ha funzionato, provocando uno sperpero di risorse pubbliche.

Nella risoluzione ribadiamo un'attenzione particolare per il rifinanziamento dell'agenzia Sviluppo Italia secondo – noi auspichiamo – logiche e criteri di maggiore efficienza e produttività, ma rilanciamo anche la questione relativa al prestito d'onore, come condizione per sostenere con forza ed efficacia il Mezzogiorno d'Italia.

Per quanto riguarda la vicenda legata all'articolo 18, che mettete in discussione, voi considerate l'articolo 18 come una gabbia di diritti per i lavoratori. Vorrei ribadire che è esattamente l'opposto: attraverso le modifiche che sono state inserite anche nel Patto per l'Italia, noi diamo la possibilità di emergere a tutti coloro che lo vogliono – e conosciamo la difficoltà del percorso di emersione, perché è sempre più conveniente essere in ogni caso esclusi da ogni forma di tassazione – creando in ogni caso le condizioni perché vi siano

elementi certi di diritto, dando evidentemente stimoli alle aziende, ma, al contempo, ribadendo la necessità di contribuire ad un percorso di risanamento dei conti pubblici.

Per quanto riguarda l'attenzione dedicata ai distretti, vi richiamiamo a quella che è stata la vostra attività di governo negli anni scorsi, in cui non vi è stato alcun tipo di segnale al riguardo; ci fa piacere oggi riscontrare che vi sia da parte vostra una attenzione particolare nei confronti di queste politiche, considerato che in quegli anni da parte dell'opposizione si è cominciato a sottolineare l'importanza del ruolo dei distretti.

Oltre alle indicazioni che sono state inserite nel documento di programmazione economico-finanziaria, nella nostra risoluzione vi è l'intenzione di dare un contenuto forte alla prospettiva di rilancio dei distretti, nell'interesse non solo del Mezzogiorno d'Italia, ma anche di quelle aree distrettuali che hanno costruito sulla rete diffusa della piccola e media impresa una straordinaria arma competitiva a livello internazionale del sistema Italia.

Vogliamo allora sostenere i distretti industriali dando loro le possibilità, attraverso una serie di strumenti, da nuove formule legate alla programmazione negoziata sul territorio ad altri segnali che riguardano evidentemente gli aspetti più generali. Infatti, anche i distretti industriali necessitano di riforme che consentano loro di fare sistema ed ottenere economie di scala. Si tratta delle riforme che noi abbiamo previsto per il sistema fiscale, l'alleggerimento e la sburocratizzazione delle procedure amministrative, i percorsi che vanno nel senso del rilancio infrastrutturale.

Onorevoli colleghi, un'attenzione particolare è stata posta nel documento di programmazione economico-finanziaria proprio agli aspetti legati alla ricerca e all'innovazione tecnologica. Vogliamo che la ricerca e l'innovazione tecnologica siano sostenute dal Governo, così com'è stato previsto all'interno del documento di programmazione economico-finanziaria, at-

traverso stanziamenti precisi; vogliamo, tuttavia, che questi siano comunque legati a risorse produttive.

Vogliamo, così com'è stato fatto nella legge finanziaria dello scorso anno, ribadire un segnale che abbiamo dato all'inizio della legislatura: mettere le imprese nelle condizioni di poter fruire di benefici anche di carattere fiscale, se si fanno investimenti per l'innovazione tecnologica e la ricerca. Tema, cari colleghi, che voi sottolineate nella relazione di minoranza, ma che avete duramente contestato in sede di approvazione della legge finanziaria: ve lo ricordo!

Noi ribadiamo nella nostra risoluzione la necessità di un'attenzione nei confronti della ricerca e dell'innovazione tecnologica, che è un elemento fondamentale in ogni caso per la competizione internazionale, per sostenere il nostro sistema produttivo, la piccola e media impresa, perché la caratteristica della globalizzazione non si lega esclusivamente al concetto di qualità. I distretti oggi si delocalizzano all'estero a produrre per avere un vantaggio dal punto di vista del costo del lavoro, non per esportare innovazione tecnologica: l'innovazione tecnologica si fa in Italia, il prodotto di qualità si fa in Italia e si porta all'estero ciò che costa.

Si tratta di un processo che di fatto oggi è ancora bloccato e che lo era ancora più prima dell'inizio delle riforme strutturali, che noi abbiamo avviato, in ordine alle quali avete responsabilità pesanti. Pertanto: innovazione tecnologica in Italia, delocalizzazione derivante purtroppo dal costo del lavoro e dal costo di altri fattori produttivi che hanno rischiato di portare il nostro sistema competitivo fuori dall'Europa.

Ho parlato di politica per le imprese, politiche a trecentosessanta gradi di sostegno alle piccole e medie imprese. Sono tutti temi che noi riprendiamo all'interno della nostra risoluzione.

Sul rapporto con le autonomie locali, senza poter naturalmente conoscere pienamente il pensiero del Presidente della Repubblica Ciampi, che in qualche modo, nelle ore scorse, ci ha sollecitato ad una

maggior attenzione nei confronti delle autonomie, noi poniamo una questione fondamentale: definire, in relazione all'accordo intercorso recentemente tra Governo e autonomie locali, le competenze relative alle materie di pertinenza delle autonomie locali e quelle di pertinenza dello Stato, stabilendo le risorse da destinare ad esse, in modo da dirigersi concretamente verso un vero federalismo, come tutti noi auspichiamo. In questo percorso, il fatto di creare le condizioni per fornire maggiori risorse al territorio, in modo da poter autodeterminare alcuni percorsi, opera in stretta sinergia con l'affiancamento ed il sostegno alle politiche della piccola e media impresa, che spesso hanno radicato la loro presenza seguendo un percorso di sostanziale affiancamento con quelle amministrazioni locali che hanno voluto mettere a loro disposizione tutte le potenzialità per poter creare le condizioni per una maggiore crescita.

Cari colleghi, noi condividiamo la sottolineatura importante che voi fate quando chiedete attenzione nei confronti del sociale, della coesione sociale e degli aspetti legati più in generale ai livelli di assistenza, anche in campo sanitario. Su tale versante il Patto per l'Italia rappresenta un passaggio determinante per stabilire un rapporto efficace di maggiore coesione sociale e compattezza tra le forze sociali, il Governo ed il mondo dell'impresa. Esso ha già codificato in maniera molto chiara i passaggi che porteranno ad un percorso di riforma, che noi vogliamo condiviso al massimo, in modo da esercitare la risposta più efficace possibile per un rilancio della nostra economia e della compattezza sociale.

In uno dei vostri passaggi affermate che la coesione sociale passa comunque attraverso l'individuo; ebbene noi affermiamo invece con grande forza, ed è una caratteristica anche di separazione delle logiche attinenti alle coalizioni politiche, che la prima forma di coesione sociale è il nucleo familiare. Attorno alla famiglia è stata costruita una politica all'interno di questo DPEF, cominciata già nella scorsa finan-

ziaria, di attenzione particolare per fornire un supporto alle categorie più deboli, un intervento progressivo in materia fiscale che, oltre ad accelerare una restituzione di risorse attraverso l'abbassamento della pressione fiscale nei confronti delle famiglie, pone un'attenzione particolare al sistema famiglia, con un percorso che individuerà progressivamente le deduzioni più efficaci in termini di capacità di acquisto in modo da rilanciare la domanda interna, sostenendo così più in generale il nostro sistema produttivo attraverso un rilancio della nostra economia. La famiglia è tutelata come cellula fondamentale della nostra società, come elemento forte di coesione sociale, ma anche come elemento di spinta a livello imprenditoriale a sostegno delle piccole e medie imprese e per un rilancio complessivo della domanda interna. In questo quadro generale l'altro aspetto importante è rappresentato dalle infrastrutture.

Ieri l'onorevole Frigato ha operato un *excursus* sugli ultimi passaggi che si riferiscono alle infrastrutture con una chiave di lettura a mio modo di vedere non adeguata sulle capacità di realizzazione del Governo e dei governi di centrodestra a livello regionale, sostenendo che nulla è stato fatto nel corso di questo anno. Noi contestiamo tale affermazione, ribadiamo che all'interno del DPEF esistono linee guida importantissime per il rilancio delle infrastrutture, che la legge obiettivo è stata definitivamente varata, tuttavia in merito a quelle affermazioni è opportuno precisare che proprio in quella regione a cui il mio collega fa riferimento sono stati avviati 25 cantieri (al contrario di quanto egli afferma) per il sistema ferroviario metropolitano regionale, si sono concluse le ultime controversie legate al famoso passante valico di Mestre derivanti da problemi tra l'Anas e la Commissione europea.

PIERO RUZZANTE. Intanto, non sono partiti i lavori come avevate promesso!

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Ruzzante, accetti anche le considerazioni alternative. Si è

già conclusa la costituzione della società per la Pedemontana veneta; ciò dimostra, cari colleghi, che, insieme alle altre opere, procedono i lavori nei cantieri, e che entro il 2003 saranno avviati i lavori nei cantieri del sud, per dare una maggiore spinta allo sviluppo; su ciò il Governo prende posizione in maniera chiara e questa risoluzione parlamentare della maggioranza richiama in modo efficace a mantenere gli impegni assunti come elemento fondamentale di sviluppo per il nostro paese.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione affermando che il progetto complessivo di questo documento di programmazione economico-finanziaria, da noi largamente condiviso, dimostra tutte le potenzialità di questo Governo e di questa maggioranza per trovare anche formule e linee finanziarie alternative, per riuscire ad uscire da questa sacca congiunturale negativa, nell'ambito della quale continuiamo, in ogni caso, ad avere fiducia. Stiamo preparando un disegno di legge finanziaria che conta i primi moduli di questo percorso. Ribadiamo, cari colleghi, anche nel confronto parlamentare, che le proposte dell'opposizione sono evidentemente assorbite, in larghissima parte, nel progetto del Governo ma, soprattutto, che da parte dell'opposizione vi è carenza di idee e di progettualità.

Nell'ambito di questa partita, riteniamo che il Governo possa dare un'accelerazione cui anche la maggioranza dovrà evidentemente dare il consenso che sarà innegabile sulla base dei progetti che saranno realizzati nei prossimi anni.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, come relatore per la maggioranza, ribadisco la nostra volontà, specificata nella risoluzione, di dare forza e seguito al documento di programmazione economico-finanziaria, puntando sulle caratteristiche che attengono alle riforme strutturali e, più in generale, al tema delle infrastrutture, così com'è stato segnalato ampiamente anche attraverso l'ulteriore integrazione — cui, lo preciso, il Governo spero possa far riferimento — da parte della Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici.

Questo documento di programmazione economico-finanziaria tiene conto del percorso di riforme legate al federalismo a cui teniamo e che vogliamo, in qualche modo, sostenere, chiarendo a breve gli aspetti strettamente legati alle autonomie locali e al rispetto delle competenze; ciò per fare in modo che vi sia una giusta responsabilizzazione — legata al patto di stabilità interno e al patto di stabilità a livello di Unione europea — e, soprattutto, una giusta valorizzazione delle potenzialità del territorio e del ruolo di conduzione e di guida che spetta al Governo e allo Stato centrale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro Tremonti.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il documento di programmazione economico-finanziaria, in coppia con la legge finanziaria, ha costituito per anni il documento fondamentale di politica economica per il paese. La progressiva estensione...

GERARDO BIANCO. Presidente, per cortesia, sta parlando il ministro!

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Gerardo Bianco. Onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di prendere posto o di accomodarvi fuori.

LUIGINO VASCON. Sclerotico!

PRESIDENTE. No, non si permetta di usare questi toni, collega! La richiamo all'ordine!

Prego, ministro Tremonti.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Il documento di programmazione economico-finanziaria, in coppia con la legge finanziaria, per anni ha costituito il documento centrale della politica economica del paese. Poi, la progressiva integrazione del paese nell'unione

monetaria ha prodotto un relativo declino nell'originaria centralità di questo documento. Altri documenti hanno acquisito fondamentale rilevanza: per tutti, il programma di stabilità che ogni paese deve presentare in autunno all'Ecofin, per essere discusso ed approvato.

L'accelerazione delle vicende economiche in una dimensione geopolitica progressivamente montata e accelerata dopo l'11 settembre ha dato rilevanza anche ai documenti interinali o di raccordo che costituiscono, sostituiscono o si aggiungono alle originarie note di integrazione.

Fatta questa premessa, il DPEF ha comunque una rilevanza notevole, in dipendenza della quale si è sviluppata una discussione di rilevanza politica e di interesse civile altrettanto notevoli.

La discussione si è articolata in una parte positiva e propositiva ed in una parte negativa e critica — come si addice, del resto, alla dialettica parlamentare —, entrambe utili allo stesso modo (non credo che la prima lo sia più della seconda, o viceversa), utili, in ogni caso, ai fini dell'analisi del documento e di una valutazione in prospettiva strategica.

Per correttezza parlamentare e per semplicità di esposizione, le mie considerazioni conclusive riguarderanno prima la seconda parte, quella negativa e critica.

Sotto questo profilo, la discussione si è sviluppata intorno ad una coppia dialettica costituita da due « e », quella di Enron e quella di EUROSTAT. In quest'aula, credo in modo non perfettamente corrispondente al senso di responsabilità istituzionale che dovrebbe caratterizzare l'attività del Parlamento, è circolata l'ipotesi della qualificabilità dei conti del paese in termini di Enron. Credo che la discussione sia stata chiusa (e certamente non si era iniziata in questi termini) da una lettera molto importante ricevuta dalla Commissione europea, nella quale si porgono scuse per dichiarazioni di questo tipo. Ma il discorso merita un approfondimento.

Altro sono i conti falsi o nascosti, altro i conti discutibili tecnicamente, ma trasparenti. Per fare un esempio concreto, l'operazione di cessione degli immobili

operata in via di cartolarizzazione — non la cartolarizzazione di flussi finanziari, ma l'utilizzo di uno strumento finanziario per operare cessioni di beni immobili e, quindi, oggettive privatizzazioni! — è stata costruita e presentata, nell'autunno dell'anno scorso, all'ISTAT e all'EUROSTAT; alla riunione erano presenti anche rappresentanti, per quanto mi risulta, della Banca centrale europea.

Quindi, vi è stata la massima, possibile trasparenza. A quanto ci consta, agli indicati istituti furono trasmessi addirittura gli schemi dei contratti. Dopo nove mesi, la pronuncia dell'EUROSTAT non è negativa sulle operazioni, ma specifica che una certa percentuale di *advance* o *initial rate* deve essere pari all'85 per cento. Le nostre operazioni erano state impostate, e presentate, su una percentuale minore. La percentuale che abbiamo predefinito, sulla quale le operazioni hanno avuto il massimo del *rating*, era quella corrispondente alla migliore pratica di mercato (quella che si fa sul mercato).

L'85 per cento, lo abbiamo sostenuto anche per iscritto, è una scelta assolutamente indiscutibile della Commissione, ma, in qualche modo, anche discrezionale — perché non 84 o 86? — e fuori da ogni tecnica o pratica di mercato. Quello che ci è sembrato discutibile è stato il carattere retroattivo, in quanto tardivo, dello *statement* di EUROSTAT. Se esso fosse intervenuto prima, avremmo tarato le operazioni sulla percentuale successivamente codificata; infatti, le operazioni in atto sono state allineate a quella percentuale senza alcun problema.

Il punto politicamente e tecnicamente rilevante è questo: quelle operazioni non sono state contestate nel merito, sono semplicemente state regolamentate, e questo è assolutamente positivo. Operazioni che erano fatte in una lacuna di regolamentazione sono state ammesse e codificate con quella percentuale. La scelta di quella percentuale non ha prodotto alcun effetto drammatico, essendo costruita come diversa tecnica di imputazione temporale — quella che, nel linguaggio contabile internazionale, si chiama *timing dif-*

ference —, ma ha semplicemente determinato lo spostamento delle entrate da un anno al successivo, non la contestazione per assenza di entrate, ma semplicemente lo spostamento di entrate da un anno al successivo. Conseguentemente, l'indebitamento netto sull'anno delle operazioni viene aumentato, invece, sull'anno successivo, in cui si integrano i presupposti della nuova codificazione europea, viene ridotto senza alcun tipo di drammatizzazione. Tuttavia, c'è stato detto: le operazioni di cartolarizzazione integrano finanza Enron o comunque finanza creativa. Faccio notare che da EUROSTAT abbiamo appena ricevuto una lettera nella quale si contestano le cartolarizzazioni effettuate dal Governo italiano nel 1999 e nel 2000. L'ipotesi che si fa è di sindacato in ordine ad entrate mai realizzate. Allora, a me è sembrato particolarmente curioso l'atteggiamento dell'opposizione, che demonizza le cartolarizzazioni fatte nel corso del 2001, dopo che ha proceduto con le cartolarizzazioni nel 1999 e nel 2000: anzi, le ha inventate (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)! Mi permetto di considerarlo come un fatto di straordinaria...

PIERO RUZZANTE. I nostri conti erano giusti!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Guardi, non sono giusti, perché noi difenderemo anche le vostre operazioni, avendo noi un certo senso delle istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*), ...

GIANCLAUDIO BRESSA. Avendo il senso della convenienza, perché vi conviene!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. ...se avrà cura di leggere, ma credo che lei abbia accesso alla documentazione, c'è scritto: per contributi previdenziali mai incassati, per

contributi assicurativi contro infortuni mai incassati. Si tratta di operazioni fortemente discutibili.

RENZO INNOCENTI. Il sommerso?

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Arriveremo a parlare anche del sommerso, stia tranquillo onorevole, e non credo che le convenga insistere sull'argomento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Credo sia davvero curioso l'atteggiamento dell'opposizione che, da una parte, demonizza le cartolarizzazioni, dall'altra, fa le cartolarizzazioni con una tecnica, devo dire, inferiore, peggiore, maggiormente negativa rispetto a quella che è stata fatta da questo Governo.

Tengo a precisare che il senso della responsabilità istituzionale avrebbe dovuto — io spero dovrà — evitare considerazioni come quelle che sono state fatte. I conti di un Governo possono essere tecnicamente discutibili, ma sono sempre chiari, sempre trasparenti, sono assolutamente evidenti in dinamiche di discussione con le istituzioni contabili ed europee che si sviluppano in tempi precedenti ed in forme trasparenti rispetto all'effettività delle operazioni. Questo è un punto che credevo fosse molto importante definire *a priori*.

Il documento di programmazione economico-finanziaria è stato fatto oggetto di una discussione preliminare essendo stato caricato su Internet, nella forma preliminare di una bozza di discussione, prima della sua approvazione formale in Consiglio dei ministri. La discussione è avvenuta in varie sedi, anche in Commissione. Non è questa la sede per formulare valutazioni sul merito di quella discussione, anche se farò un breve cenno.

Ciò che credo sia rilevante notare della notizia più recente è che ipotesi, come dire, fortemente negative e pessimistiche del tipo « l'Italia prenderà l'*early warning* » sono state escluse in radice, non più tardi dell'altro giorno, dal Presidente danese di turno dell'Ecofin.

C'è, poi, un punto che credo sia rilevante notare e che è stato un punto

centrale dell'economia politica della discussione finora svolta; lo schema di tale discussione era il seguente: il Governo ha formulato previsioni sbagliate perché troppo ottimistiche, non centra le previsioni e, conseguentemente, va a sbattere contro il muro del patto di stabilità. Spiace deludere, ma questa impostazione sconta, oltre che, ovviamente, una certa proiezione politica, anche un fortissimo deficit di informazione tecnica.

Quando il Governo Berlusconi si insedia e presenta il DPEF dell'anno scorso, eredita e conferma le previsioni di crescita formulate dal Governo Amato. Dopo l'11 settembre, il Governo italiano, in assoluto allineamento con gli altri governi europei, formula la scelta di introdurre, nel programma di stabilità, una doppia previsione di crescita e conseguentemente una doppia previsione di *target* (di obiettivi) di indebitamento netto.

Ci sono due coppie di numeri — sono nel programma di stabilità italiano visibile su Internet (comunque riportate nel DPEF) e sono in tutti i programmi di stabilità presentati dagli altri paesi — sostanzialmente allineate nelle previsioni di crescita e diversificate negli obiettivi di indebitamento in funzione della diversa posizione nell'economia del patto dei diversi paesi. Il Governo italiano ha presentato, dopo l'11 settembre, una coppia di numeri di previsione — 2,3 e 1,2 — e, conseguentemente, diversi obiettivi di indebitamento netto.

In questi termini trovo francamente non comprensibile l'accusa di aver sbagliato le previsioni. Abbiamo assolutamente rispettato il criterio adottato, da noi e da tutti gli altri paesi, su una doppia previsione: una più ottimistica, una meno ottimistica e, conseguentemente, avviene l'allineamento nell'economia dei numeri del patto di stabilità.

Il patto di stabilità contiene fattori di flessibilità che, dopo il Consiglio di Göteborg, sono stati definiti con assoluta precisione politica e, dopo l'ultimo Ecofin dei giorni scorsi, anche con assoluta precisione tecnica; il gioco degli *output gap* consente di perdonare agli Stati la man-

cata crescita e di conseguenza noi confermiamo quanto già detto nel corso della discussione, cioè che le nostre previsioni sull'anno in corso sono assolutamente coerenti con le previsioni fatte dagli altri paesi europei, sono assolutamente credibili e sostenibili nella prospettiva dell'integrazione dei parametri di indebitamento netto e, di conseguenza, nella prospettiva di una approvazione del programma di stabilità che presenteremo, sulla base del 2002, verso il 2003.

Faccio notare — e questo mi sembra sia stato oggetto di insufficiente considerazione da parte di molti colleghi che hanno preso parte alla discussione e che hanno spazio sui giornali e sui *media* — la insufficiente considerazione della evoluzione intervenuta nello scenario europeo, la cui intensità e cifra non viene sufficientemente percepita. Lo scenario di crescita e di discussione sulla crescita, il peso relativo crescente assunto dall'Ecofin nell'economia della discussione in sede europea, sono tutti dati che mi sembrano poco presenti; credo si ragioni ancora su vecchi parametri, su scenari che mancano, su una posizione del paese fortemente cambiata rispetto al passato, dato che, invece, dovrebbe essere oggetto di riflessione, credo comune, e di un qualche interesse istituzionale.

Nella formula originaria del patto di stabilità come applicato nei GOPE, il paese ha la formula *close to balance*. Questa formula, ad un certo punto, è stata rimossa, ed è apparsa la formula *balance*, cioè un vincolo ad un maggiore rigore, evidentemente dipendente da una minore reputazione dei conti pubblici del paese. A Madrid ed a Barcellona abbiamo ottenuto il ripristino della formula *close to balance*, che parifica la posizione del nostro paese a quella degli altri Stati. Come mai al Governo Amato venne imposta la formula *balance* e non quella *close to balance*? È stata una generosa offerta di sacrificio di quel Governo, o si è trattato di una rigorosa richiesta di maggiore precisione nei conti, imposta e subita dal paese? *Close to balance* è la formula che ripristina

la posizione originaria del paese; *balance* è una formula di assoluta ed inspiegabile penalizzazione a carico dello stesso.

Vi è un punto di notevole interesse nell'economia della discussione che dovremmo svolgere: mi riferisco alla dichiarazione pubblica del commissario Solbes a proposito dei conti pubblici europei. Egli dichiara, proprio qualche giorno fa, che la posizione attuale dei conti pubblici di tre grandi paesi, Francia, Germania ed Italia, dipende da quanto non è stato fatto nel biennio buono 1999-2000. In ciclo positivo, i governi di questi paesi non hanno attuato le riforme e la politica di rigore che avrebbero dovuto fare. Aggiungo: questi non solo hanno fatto le cicale, ma hanno fatto politica elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Mi dispiace, ma la verità fa male (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Applausi polemici di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Nel corso della discussione in Commissione bilancio, per la prima volta, un rappresentante dell'opposizione ha ammesso l'esistenza del buco o extradeficit (*Applausi polemici di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Lo stesso esercizio di onestà intellettuale è stato fatto dall'ISTAT.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Parla della Corte dei conti !

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. È molto interessante la lettura del documento di tale istituto: questo, infatti, certifica l'esistenza del buco ! Certifica l'esistenza di un extradeficit, con un *curiosum*; vi è scritto, infatti,

che i conti del 2001 sono stati corretti (*Commenti del deputato Bindi*)... Calma, signorina ! I conti sono stati corretti...

PRESIDENTE. Signor ministro, le chiedo scusa. Colleghi, sapete che in Parlamento sono consentite interruzioni ed anche commenti, purché però questi non diventino tali da impedire al ministro di esporre la propria replica. Vi vorrei perciò pregare di mantenere un certo contegno (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Una certa vivacità è la prova della verità (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Io condivido questo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Applausi polemici di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

RENZO INNOCENTI. Certo, certo ! Fatti, Tremonti !

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Voglio dire che il documento dell'ISTAT, e le comunicazioni ufficiali del medesimo istituto, sono chiarissimi nella certificazione della chiusura dei conti sul 2001 con un extradeficit pari a 1,8. Vi è un *curiosum*: nel documento si dice che si era rettificato tale valore ad 1,6, poi EUROSTAT aveva costretto... questo non è vero: l'ISTAT ha rivisto tale valore ad 1,8. Allora, l'esercizio di onestà intellettuale che invito a compiere tutti insieme — dopo un anno sono fortemente interessato a lasciarlo agli atti parlamentari — è questo: c'è stato o non c'è stato un extradeficit ?

L'ISTAT conferma che vi è stato un extradeficit pari, come minimo, a 1,8. Quindi, la risposta alla prima verifica, volta ad accertare se vi sia stato o meno l'extradeficit, è che vi è stato. La seconda verifica è la seguente: a chi è riferibile ed

imputabile? Al Governo che ha impostato la legge finanziaria che ha determinato il buco o al Governo che ha ottenuto la fiducia a metà dell'anno successivo (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)?

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Ancora con il buco!

MARISA ABBONDANZIERI. Vedremo il buco del 2002!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Delle due l'una: se fosse colpa — questo è l'esercizio numero 3 — del Governo successivo, questa sarebbe stata causata da un deficit della sua azione: quindi, non la colpa per aver creato il buco, ma una colpa per non averlo corretto.

Questo Governo ha messo in atto tutti gli strumenti possibili per una correzione della tendenza a produrre un buco addirittura superiore. Abbiamo approvato un bilancio di assestamento molto rigoroso, abbiamo operato una rigorosa politica dei flussi finanziari e, in data 8 agosto, abbiamo stipulato con tutte le regioni un patto di stabilità e mi riferisco alle regioni del nord, del centro e del sud, alle regioni di destra ed a quelle di sinistra.

LUIGI OLIVIERI. E le isole?

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Abbiamo operato in un contesto di assoluta difficoltà a causa dell'attentato dell'11 settembre. È un Governo che ha ottenuto la fiducia solo nella seconda parte dell'anno e che ha dovuto gestire una crisi di dimensione e spessore geopolitico straordinario, ha messo in campo tutte le scelte e tutti gli strumenti che poteva mettere in campo.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Falso in bilancio!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Credo che l'inter-

vento dell'onorevole Castagnetti dimostri quella assoluta irresponsabilità (*Vivi Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e dell'UDC (CCD-CDU)*)...

SERGIO COLA. Bravo, vai vai!

PRESIDENTE. Colleghi, ho già avvertito che le interruzioni sono consentite, però quando le stesse hanno un contenuto, francamente, offensivo...

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Ma è attualissimo!

PRESIDENTE. ...offensivo per il Governo, allora credo che ciò non possa essere ammesso.

Pertanto, vi invito a consentire al ministro di esporre la propria risposta con un minimo di rispetto per questa Assemblea.

GIUSEPPE PETRELLA. Lui deve avere rispetto!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Ciò che avrei detto, proseguendo nel dialogo con l'onorevole Castagnetti, è che, quando si parla dei conti pubblici di un paese, non ha senso utilizzare quella terminologia, in questi termini, se mi permette, non responsabile. I conti pubblici di un paese possono essere buoni o cattivi, tecnicamente di alta o di bassa qualità, ma per la struttura stessa in cui vengono formati, si escludono quelle categorie. Quando sostengo che il ciclo elettorale ha portato — e cercherò di dimostrarlo — il Governo Amato a formulare numeri abbastanza diversi dal reale (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Parla di quello che fai tu!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. ...sostengo anche che lo ha fatto in modo così chiaro (tali numeri erano così chiaramente irrealizzabili!) da escludere la categoria del falso. Erano chiaramente irrealizzabili! Era così evidente! Ma lo dimostrerò.

Vorrei ancora dire — torno sul punto — che se questo Governo avesse avuto colpe, esse non sarebbero state nel causare l'extradeficit, ma semmai sarebbero state colpe per non coprire abbastanza l'extradeficit. Le categorie di causa ed effetto, da Newton in poi, mi sembrano abbastanza chiare: la causa viene prima dell'effetto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*).

PIETRO ARMANI. Bravo!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Lo ripeto: questo Governo, dopo la fiducia ottenuta nella seconda parte dell'anno, e, quindi, con una finestra temporale limitata, ha fatto tutto e più di quanto era necessario e possibile.

Se non vi fosse stato questo, se la nostra azione fosse stata insufficiente, non vi sarebbe stata correzione. Faccio notare che da tutte le autorità e tutti gli istituti intervenuti nell'economia della discussione si è ammesso che, su maggiore o minore scala, le politiche di contenimento e di riduzione operate da questo Governo nel corso dell'anno scorso sono state tutte assolutamente positive. Poi si potrà dire che vi è stata una correzione dello 0,1 o dello 0,5, ma comunque abbiamo fatto la correzione. Se questa non vi fosse stata, probabilmente, la dinamica sarebbe stata maggiore.

La discussione in questa sede su altro provvedimento ha condotto l'onorevole Fassino a formulare una tesi che considero oggettivamente priva di riscontro nei documenti. La tesi dell'onorevole Fassino fu: il ministro Tremonti ha dichiarato in televisione numeri che non ha dichiarato in Parlamento. È una tesi assolutamente infondata perché una lettura dei resoconti parlamentari fornisce documentazione a

tale proposito. Il ministro dell'economia e delle finanze ha dato in televisione gli stessi numeri che ha dato in aula. Ha detto: c'è il rischio che, senza correzioni, si vada verso i numeri ipotizzati dalla Banca d'Italia e dalla Confindustria (2,6); c'è l'obiettivo di andare allo 0,8; noi cifriamo il rischio di andare all'1,9 e da tale dato dobbiamo andare più giù possibile. Se fossero state annunciate *ex ante* le correzioni e le codificazioni di Eurostat sugli immobili, saremmo andati sotto l'1,8 per effetto di quell'operazione.

Credo che la prassi seguita da questo Governo — quella di chiedere una *due diligence* alla ragioneria, di discutere con la Banca d'Italia in ordine ai numeri, della responsabile evidenziazione di una differenza tra gli obiettivi comunitari e le tendenze in atto — sia stata politicamente corretta. Non per caso quella che allora veniva considerata come una stranezza è diventata la prassi in Europa seguita dal Governo portoghese, dal Governo francese e che credo sarà seguita da altri Governi.

Sostanzialmente, e risulta agli atti (leggete i dati ISTAT, leggete i documenti ufficiali), se abbiamo una colpa, e non l'abbiamo, è quella di non avere corretto abbastanza. Se voi avete una colpa, e forse non è una colpa perché è parte del ciclo elettorale, è quella di avere virato dalla politica del rigore verso una politica elettorale di dimensione crescente nel corso dello scorso biennio.

MAURO AGOSTINI. Sono 14 mesi che governi!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Faccio un esempio indicativo e conclusivo. Nella finanziaria impostata dal Governo Amato si ipotizzano entrate da cessione di immobili per 8 mila miliardi di vecchie lire. Quando questo Governo si insedia, non un immobile, non un miliardo sono stati venduti o incassati. Questo Governo vara un decreto-legge che consente la cessione degli immobili, vera privatizzazione, utilizzando lo strumento delle cartolarizzazioni. Non sarebbe stato possibile ricavare 8 mila